

A proposito di prestiti partici in mandaico: *hambaga*
(in appendice *Index Iranicus* alla *Mandäische Grammatik* di Th. Nöldeke)

L'importanza del contributo linguistico iranico al lessico religioso, militare e politico del mandaico è stata più volte sottolineata nel corso degli studi. Per primo Theodor Nöldeke, che costellò la sua fondamentale *Mandäische Grammatik*¹ di note linguistiche volte a chiarire singoli aspetti del massiccio afflusso di iranismi in questa varietà, abbozzò una tripartizione su base linguistica e cronologica dei prestiti che proviamo qui a precisare²:

1) voci iraniche, presumibilmente molto antiche, che il mandaico condivide con il resto dell'area linguistica aramaica; alla luce delle conoscenze attuali si possono citare una serie di *termini tecnici* trasmessi al dominio aramaico dalla cultura politica e religiosa achemenide, cfr. mand. **ganzibra** «alto sacerdote», sir. *gizzabrā*, aramaico talmudico *gizbārā'*, aram. bibl. *gzbr'*, aram. di Persepoli *gnz-br'*, babilonese tardo *gan-za-ba-ru*, (< pers. ant. **ganzabara-*, pahlavī *ganjbar* «tesoriere»)³, mand. **raza**, sir. (')*rāzā*, aramaico talmudico *rāzā'*⁴, aram. bibl. *rz'* (*Daniele*, 2, 18, 28, 29 etc.), tutte voci significanti «segreto» (< pers. ant. **rāza*⁵, cfr. av. recente *rāzah-* «ordine, regolamento», Chr. Bartholomae, *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg 1904, col. 1526 [d'ora in avanti *AiWb* seguito dal numero], pahl. *rāz*), mand. **handama**, aramaico talmudico *hāddamā'* (cfr. ad es. *Qiddušîn* 73^b, *Gittîn* 67^b)⁶, aram. bibl. *hdm'* (*Daniele* 2, 5; 3, 29) sir. *haddāmā* (< pers. ant. **handāma-*⁷, pahl. *handām* «membro»);

¹ Cfr. Th. Nöldeke, *Mandäische Grammatik*, Halle an der Saale 1875, rist. Darmstadt 1964 («im Anhang: die handschriftlichen Ergänzungen in dem Handexemplar Th. Nöldekes bearbeitet von A. Schall»).

² Cfr. Th. Nöldeke, *Grammatik*, cit., pp. xxx–xxxiii.

³ Per questo gruppo di voci mi permetto di rinviare a M. Mancini, *Note iraniche*, Roma 1987, pp. 9–60.

⁴ Cfr. per la documentazione J. Levy, *Neuhebräisches und chaldäisches Wörterbuch über die Talmudim und Midraschim*, Leipzig 1876–1889, IV, p. 437.

⁵ Cfr. W. Hinz, *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen*, Wiesbaden 1975, p. 203. Non è dunque corretto il rinvio al pers. mod. *rāz* da parte di G. Furlani, *I significati di mand. raza = mistero, segreto*, «Memorie dell'Accad. Naz. dei Lincei» s. VIII, vol. 7 (1956) [ma 1957], p. 447.

⁶ Dalla stessa voce l'aramaico talmudico ha anche tratto un verbo *HDM* «tagliare, affettare», cfr. *'Erubīm* 30^a.

⁷ Cfr. W. Hinz, *Altiranisches Sprachgut*, cit., p. 115.

2) voci che, grazie a una serie di indizi fonologici e semantici, mostrano di essere penetrate nel corso dell'epoca medioevale iranica e che il mandaico ha in comune il più delle volte con altre varietà aramaiche dell'Est, prima fra tutte il siriano: cfr. ad esempio mand. **gušbanqa** «anello sigillo», aramaico talmudico *gūšpanqā'* in *Bārākôt* 6^a, *Šabbāt* 66^b, *Gittīn* 57^b (cfr. pers. mod. *anguštivāna* da un più antico **anguštpanak*, derivato da *angušt*, parola di origine settentrionale⁸, da confrontarsi con il pahl. *angust* «dito», *angustpān* «copredito»), **nasqa** «sacra scrittura», sir. *nesek* «corpus avestico» (cfr. pahl. *nask*), **siaua** «nero» (cfr. partico manicheo *syāw*, pers. moderno *siyāh*), **daiua** «demone», sir. *daiwā* «demone» (cfr. pahl. *dēv* < pers. ant. *daiva*-), **taga** «corona», sir. *tāgā*, aramaico talmudico *tāgā'* ad esempio in *Məgillōt* 6^b, (cfr. pahl. *tāg*; il pers. mod. *tāj* è un prestito di ritorno proveniente dall'arabo⁹);

3) voci di importazione più recente, frutto del contatto pressoché ininterrotto fra mandaico e varietà occidentali dell'Īrān, neopersiano in testa (è questa la fase a cui va probabilmente ascritta anche la maggior parte delle interferenze morfosintattiche tra persiano e mandaico parlato): Nöldeke stesso rammentava **miua** «frutto»¹⁰ che non può essere direttamente connesso con il pahl. *mēvak*, bensì con il pers. mod. *mīva*, cui si possono accostare **andaza** «quantità» (dal pers. mod. *andāza*, ma pahl. *handāčak*), **bazargania** «commercianti» (dal pers. mod. *bāzārgān*, a fronte del pahl. *vāčārakān*), **tatka** «divano, letto» (cfr. pers. mod. *taxta* «asse, tavola», pahl. *taxtak* «tavoletta» da *taxt* «trono»).

Il Nöldeke, pur movendosi con straordinaria competenza nei settori della semitistica e dell'iranistica, non era ovviamente ancora in grado di precisare la provenienza dialettale dei prestiti medioiranicici, se si trattava cioè di parole di origine nordoccidentale (partica, lo strato cronologicamente più antico¹¹) o sudoccidentale (persiana): la pressoché totale assenza all'epoca di documenti provenienti da varietà medioevali differenti dal pahlavī dei libri (anch'esso, peraltro, conosciuto in modo imperfetto) impediva di fatto qualunque approfondimento di natura dialettologica.

⁸ Cfr. in particolare H.S. Nyberg, *Hilfsbuch des Pehlevi*, II, *Glossar*, Uppsala 1931, p. 11; sull'isoglossa che contrappone in alcuni casi un sudoccidentale /st/ a un nordoccidentale /ʃt/ cfr. P. Tedesco, *Dialektologie der westiranischen Turfanexte*, «Le Monde Oriental» 15 (1923), p. 203, W. Lentz, *Die nordiranischen Elemente in der neupersischen Literatursprache bei Firdosi*, «Zeitschrift f. Indol. und Iranistik» 4 (1926), pp. 257–258, A. Meillet–E. Benveniste, *Grammaire du vieux-perse*, Paris 1931, p. 72, G. Bolognesi, *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno*, Milano 1960, pp. 33–35.

⁹ Cfr. il rapido accenno in G. Widengren, *Die Mandäer* (1961), in Id. (a cura di), *Der Mandäismus*, Darmstadt 1982, p. 62. La formulazione a riguardo in A. Asbaghi, *Persische Lehnwörter im Arabischen*, Wiesbaden 1988, p. 67, non è del tutto precisa, vedi invece W. Eilers, *Iranisches Lehngut im Arabischen*, in *Actas IV Congresso de estudos árabes e islámicos*, Leiden 1971, p. 603 e 630.

¹⁰ Cfr. Th. Nöldeke, *Grammatik*, cit., p. xxxiii.

¹¹ La maggiore antichità dei prestiti partici in mandaico rispetto alla quota mediopersiana è motivata non solamente, come è ovvio, dalla receniorità della dominazione sasanide rispetto a quella arsaide sull'area sudmesopotamica attorno alle paludi dello Šatt al-Arab dove ancor oggi si concentrano i superstiti della sèttā mandea (vedi K. Rudolph, *Die Religion der Mandäer*, in AA.VV., *Die*

Un ulteriore progresso scientifico in questa direzione è segnato dal capitolo dedicato ai prestiti medioevali iranici in mandaico contenuto nel volume di Geo Widengren *Iranisch–semitische Kulturbegegnung in parthischer Zeit*¹². Il Widengren, che si è interessato più volte a esplorare i riflessi linguistici della dominazione partica in Īran durante il periodo arsacide, non è naturalmente l'unico ad aver indagato, successivamente alla pubblicazione della *Grammatik* del Nöldeke, gli iranismi in mandaico (si pensi, ad esempio, ad alcune note apposte dal Lidzbarski alle proprie edizioni di testi religiosi e magici o ad alcuni contributi di Roland Kent e Giuseppe Furlani¹³), ma è certamente il primo ad aver posto con chia-

Religionen Altsyriens, Altarabiens und der Mandäer, Stuttgart–Berlin–Köln–Mainz 1970, pp. 452–458; tutto ciò ammesso naturalmente che il conflitto Īrān–Īrāq non abbia contribuito a cancellare del tutto i Mandei dalla carta geografica, cfr. R. Macuch, *Neumandäische Chrestomathie mit grammatischer Skizze, kommentierte Übersetzung und Glossar*, Wiesbaden 1989, pp. 17–18, Id., *Ein neumandäischer Brief aus dem Frühjahr 1990 und die Lage der iranischen Mandäern nach der islamischen Revolution*, in R. Contini–F. Pennacchietti–M. Tosco [a cura di], *Semitica. Studia C. Tsereteli dicata*, Torino 1993, pp. 165–173). La questione è inestricabilmente connessa con il più generale problema delle origini e degli spostamenti del popolo mandoe da Occidente a Oriente. Non bisogna dimenticare che alcuni brani storici contenuti nei testi religiosi mandei lascerebbero pensare a un primitivo insediamento di queste parlate nelle regioni settentrionali della Mesopotamia e, conseguentemente, a un possibile periodo di contatto linguistico stabile con varietà iraniche nordoccidentali a Sud del Mar Caspio. Di particolare interesse in questo senso è la prima sezione del **Haran Gauaita** (cfr. E.S. Drower, *The Haran Gauaita and the Baptism of Hibil–ziwa*, Città del Vaticano 1953, p. 3 della traduzione inglese), in cui si allude a una collocazione dei 'Nazorei' in un'area controllata da un sovrano di nome Artabano (mand. **ardban**), più volte definita come «regione montagnosa della Media», mand. **tura ǧ–madai** (allusione forse ad un'area interna al massiccio dello Zagros, cfr. E.S. Drower, *The Mandaean of Iraq and Iran*, Oxford 1937, pp. 5–14). Quest'ultima espressione sembrerebbe a sua volta sinonima di **tura ǧ–arsaiia** «regione montagnosa degli *Arsaiia*», cfr. E.S. Drower, *The Haran Gauaita*, cit., p. 15 della trad. inglese, dove **arsaiia** non è certo il gr. Ἀρσαί[κης] come sosteneva R. Macuch, *Anfänge der Mandäer*, in F. Altheim–R. Stiehl, *Die Araber in der alten Welt*, II, Berlin 1965, p. 126, bensì potrebbe essere un etnonimo con suffisso –aiia– tratto da una forma mediopers. tarda *arša, da *Aršak*: cfr., per l'aspetto linguistico, H. Hübschmann, *Persische Studien*, Strassburg 1895, p. 241–242 (resta però la difficoltà di un iran. /š/ a fronte del mand. /s/). Il fatto che **madai**, con /d/, sia pronunciato da alcuni Mandei anche /mandaj/ è un caso di paretimologia, vedi R. Macuch, *Handbook of Classical and Modern Mandaic*, Berlin 1965, p. li, Id., *Hermeneutische Akrobatik aufgrund phonetischen Lautwandels in aramäischen Dialekten*, «Orient. Suecana» 33–34 (1984–1986), pp. 269–283, Id., *Zur Grammatik und zum Wörterbuch des Mandäischen*, in Id., *Zur Sprache und Literatur der Mandäer*, Berlin–New York 1976, p. 6, Id., *Neumandäische Chrestomathie*, cit., p. 25. L'argomento semilegendario contenuto nel **Haran Gauaita** non è privo di qualche riscontro onomasiologico, come ha mostrato il Macuch (*Anfänger*, cit., p. 106: il nome della «palma» è in mandaico **sindirka**, termine che anticamente designava il «ginepro», pianta diffusa a settentrione), e storico (cfr. l'aggiunta relativa ai *Kephalaia* copti in F. Altheim–R. Stiehl, *Die Araber in der alten Welt*, V, 2, Berlin 1969, pp. 31–32).

¹² Cfr. G. Widengren, *Iranisch–semitische Kulturbegegnung in parthischer Zeit*, Köln und Opladen 1960, pp. 89–108.

¹³ Cfr. R.G. Kent, *The Etymology of Syriac dastabira*, «JAOS» 31 (1910), pp. 359–364. Spiega notare come anche in una recente pubblicazione quale il saggio di S. Shaked, *Bagdana. King of the Demons*, in *Papers in Honour of Professor Mary Boyce*, II, «Acta Iranica» 2^{nm} série, vol. 25, Leiden 1985, pp. 511–525, manchi qualunque riferimento ai lavori di Furlani: così, nell'articolo cit., Shaked ignora un lavoro come G. Furlani, *I nomi delle classi dei demoni presso i Mandei*, «Rendiconti Accad. Naz. dei Lincei» s. 8, vol. 9 (1954), pp. 389–435, nel quale parecchi termini (**nalīa**, ad esempio, o **patikra**) sono stati accuratamente analizzati.

rezza il problema dell'individuazione di quote dialettali differenti all'interno del lessico di questa varietà aramaica. Nella fattispecie il Widengren ha rilevato nel corpus degli scritti mandei un numero non indifferente di voci tratte direttamente dal mediopartico, molte delle quali trovano riscontro sia nell'aramaico del *Talmûd bablî* sia nel siriano (fra l'altro in testi fortemente intrisi di cultura partica come il *Canto della perla* contenuto negli *Atti di Tommaso*¹⁴): vedi ad esempio **burguda** «tenda» (dal partico *barġōd*), **drapša** «insegna» (dal partico *drafš*), **gosana** «menestrello» (dal partico *gōsān*), **padahšar** «sovrano» (dal partico *pā-ḏaxšār*), **paruanqa** «messaggero» (dal partico *parvānāy*), **pugdama** «parola, precetto» (dal partico *paḏgām*). A conferma della bontà dei risultati ai quali è giunto il Widengren si osserverà che la maggior parte delle sue proposte etimologiche è stata successivamente accettata e inglobata nel *Mandaic Dictionary* curato da Lady Drower e da Rudolf Macuch¹⁵.

Il Widengren, nello sceverare all'interno del corpus lessicale mandaico le parole di origine partica, si è affidato soprattutto a indizi di natura fonologica: così, con riferimento al pionieristico e per molti versi ancora insuperato lavoro di Telegdi sui prestiti iranici nell'aramaico talmudico¹⁶, il Widengren osserva che «aus dem Parthischen, stammen sie [scil. die iranische Wörter] aber sicher in den Fallen, wo zwei verschiedene Lautformen in Mitteliranischen vorhanden sind, eine parthische und eine mittelpersische, im Talmud–Aramäischen aber das Lehnwort viel besser mit der partischen als mit der mittelpersischen Form übereinstimmt».

Il criterio, in sé giusto, discende senza dubbio dalla maggiore affidabilità della griglia fonologica (così come venne elaborata, dopo le intuizioni di Andreas¹⁷, da Tedesco nella sua *Dialektologie* e perfezionata da Lentz, Henning e da

¹⁴ A questo argomento G. Widengren aveva già dedicato un precedente lavoro apparso nel quarto fascicolo della «Zeitschrift für Religions- u. Geistesgeschichte» (1952).

¹⁵ Alla lista dei particismi penetrati in mandaico si sarebbe tentati di aggiungere **ašganda** «messaggero». Per questa voce il Macuch aveva inizialmente pensato a una possibile derivazione dal babilonese tardo *aš-gan-du* (cfr. R. Macuch–E.S. Drower, *A Mandaic Dictionary*, Oxford 1963, p. 40, R. Macuch, *Anfänger*, cit., p. 163 nota). Tuttavia, come ha parzialmente riconosciuto successivamente lo stesso Macuch (in *Zur Sprache und Literatur*, cit., pp. 38–39), il bab. *aš-gan-du* è, al pari del gr. ellenistico ἄσκανδής, ἄσγάνδης (cfr. da ultimo con bibliografia Ph. Huysse, *Persisches Wortgut in Athenaios 'Deipnosophistai'*, «Glotta» 68 [1990], pp. 95–96), un prestito dal persiano antico **ašganda-* da confrontarsi a sua volta con il partico <*jgand*> ossia *izgand/* e con il sogdiano buddista *zy'nt* (peraltro si è giunti ora a dubitare dell'esistenza stessa in neobabilonese di un sostantivo *aš-gan-du*, cfr. la bibliografia riportata in M. Civil–I.J. Gelb–B. Landsberger–A.L. Oppenheim–E.Reiner [a cura di], *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago, Ill.–Glückstadt 1968, s.v. *ašgandu*, M.A. Powell jr., *Der neubabylonische Familiennamen a š g a n - d u und die Urkundentypen Nbn 314, TCL xii, Nbn 668*, «Ar. Or.» 40 [1972], pp. 124–129). Il Macuch non ricorda in particolare la documentazione partica, ma è chiaro che il sir. *izgaddā* e l'aram. talmudico *'izgādda* debbono essere considerati particismi. Quanto al termine mandaico la fonetica sembrerebbe alludere piuttosto a una connessione diretta con la forma persiana antica ricostruibile sulla base dei dati greci e, forse, babilonesi.

¹⁶ Cfr. S. Telegdi, *Essai sur la phonétique des emprunts iraniens en araméen talmudique*, «JA» 226 (1935), pp. 177–256.

¹⁷ Cfr. quanto riportato in W.B. Henning, *Das Verbum des Mittelpersische der Turfanfrage*, «Zeitschr. f. Indol. u. Iran.» 9 (1933), pp. 158–159.

altri in tanti lavori) rispetto a qualunque altra considerazione formale e semantica. Talvolta, però, questa lente di ingrandimento può non essere sufficiente: come ha di recente osservato lo Shaked¹⁸, può comunque verificarsi il fatto che alcuni prestiti *fonologicamente* partici siano stati trasmessi in realtà alle varietà aramaiche dal mediopersiano in epoca sasanide, un po' come è avvenuto secoli prima per la maggior parte dei medismi presenti nelle diverse *Nebenüberlieferungen* in epoca achemenide; per non parlare poi di quelle voci che non portano impresse nei significanti alcuno stigma dialettale preciso. In considerazione di ciò, ove è possibile, la griglia fonologica deve essere integrata con l'analisi semantico-testuale e culturale: il caso che intendiamo qui discutere – **hambaga**, una voce iranica in mandaico per la quale è possibile comprovare un'origine mediopartica – è una dimostrazione di questo necessario contemperarsi fra parametri semantico-culturali e parametri fonologici (alcuni, peraltro, insospettati) al momento di discriminare l'origine dialettale di un iranismo.

Nei testi mandei è ampiamente documentato il termine **hambaga** (pl. **hambagia**) con il significato di «nemico, avversario»; la voce, da cui è stato derivato anche un astratto **hambaguta** «ostilità»¹⁹, appare soprattutto in contesti religiosi a indicare i membri di una contrapposizione radicale e antagonistica, come nel caso dei «Sette Avversari» ossia i sette pianeti, cfr. ad esempio **Alp Trisar Šuialia**, ed. Drower, libro I, par. 141²⁰:

bhaiak kušta alak dhalin kušta bgauḥ nṯiria aprišinan lhalin šugiana bškinta hanath dṃalkuta bgauḥ 'štarar aminṯul dsuba hambagia rami-lun qulalia dhda mn bhiria zidqa danin bharnin lasalqin luatan,

«per la tua vita, o Kušta, poggia su te il fatto che questi patti siano osservati; istruiscici a proposito degli errori che sono nella *škinta*, quella in cui venne formata la Regalità; poiché i Sette Avversari gettano trappole affinché nessuno fra i giusti eletti, che noi abbiamo scelto, possa levarsi verso di noi».

o ancora *Libro di Giovanni*, ed. Lidzbarski, p. 60 rr. 8–10²¹:

šum bar nu šum bkušta qaiim uamar šuba hulīa hambaga utrisar hulīa rudpa,

¹⁸ Cfr. S. Shaked, *Iranian Loanwords in Middle Aramaic*, in *Encyclopaedia Iranica*, II, London–New York 1987, p. 261.

¹⁹ Vedi ad esempio **Ginza iamina** (destro), ed. H. Petermann, *Thesaurus sive Liber Magnus, vulgo 'Liber Adami' appellatus, opus Mandaeorum summi ponderis*, Leipzig 1867, p. 93 rr. 25–27 (trad. tedesca in M. Lidzbarski, *Ginza. Der Schatz oder das grosse Buch der Mandäer*, Göttingen 1925, p. 98): **aba d'utria brabuth lamarlh 'l hambaguta ulazarzh ulaprišh**, «il padre degli *utra* non gli disse nella sua grandezza dell'ostilità e non lo armò e non lo ammaestrò».

²⁰ Cfr. E.S. Drower, *The Thousand and Twelve Questions. A Mandaean Text*, Berlin 1960, testo mandaico alle pp. 35–36, traduzione alle pp. 146–147.

²¹ Cfr. M. Lidzbarski, *Das Johannesbuch der Mandäer*, Giessen 1915, p. 60, rr. 8–9 del testo mandaico, p. 64 della traduzione.

«Sem, figlio di Noè, Sem sorse nella verità e disse: 'i Sette furono per me un'avversità e i Dodici furono per me una persecuzione'».

Circa l'etimo di questo termine la letteratura scientifica annovera diverse ipotesi.

In ambito semitistico il Nöldeke²² accostò il mand. **hambaga** al siriano *hab-bāgā* «avversario, nemico» (spesso, per antonomasia, «Satana»²³), osservando a proposito di quest'ultimo: «es ist jedenfalls persischen Ursprungs»; Epstein²⁴, anni dopo, collocava accanto alle testimonianze siriano e mandaico l'aramaico d'Impero *hmbg'* (letto erroneamente <hnbq'>) che ricorre in un papiro di Elefantina (cfr. Kraeling²⁵ n. 5, r. 8, vedi anche Kraeling n. 9, r. 18, n. 10 r. 12, n. 12 r. 27 nonché Cowley²⁶ n. 43 r. 9) e che spiegava come resa di un presunto pers. antico **nām-bāga-* «avversario, rivale». Il Lidzbarski, in una nota apposta alla propria edizione del *Libro di Giovanni* in mandaico²⁷, rifiutava invece qualunque etimologia iranica per questo termine. Drower e Macuch non si pronunziano in merito all'origine del mand. **hambaga**, e si limitano ad accostarlo al siriano *habbā-gā*; anzi il Macuch nel *Handbook*²⁸ considera la forma **hambaga** rispetto al sir. *habbāgā* il frutto di una dissimilazione secondaria /bb/>/mb/.

Di maggior peso appaiono le argomentazioni in campo iranistico. Il Nyberg nel glossario del *Hilfsbuch*²⁹ avvicinava, pur con qualche dubbio dovuto alla semantica, il siriano *habbāgā* al pahlavī <'mb'y> letto *hambāy* «compagno», termine ben noto alla letteratura giuridica zoroastriana, come vedremo, del quale offre un'etimologia (< **hama-bāga-*, formazione bahuvrīhi con il valore di «colui il quale possiede la stessa quota») confortata da una serie di dati tratti dal corpus manicheo del Turfān; allo stesso etimo Harold Bailey³⁰ riconduce ora il scio còtanese *hambā* «quota, somma». Successivamente, nel *Manual of Pahlavi*, Nyberg³¹ si limita invece a constatare una possibile sovrapposizione etimologica fra il pahl.

²² Cfr. Th. Nöldeke, *Zwei syrische Lieder auf die Einnahme Jerusalems durch Saladin*, «ZDMG» 27 (1873), p. 500.

²³ Cfr. la glossa siriano-araba riportata in R. Payne-Smith, *Thesaurus Syriacus*, I, Oxford 1899-1901, col. 964: *sn'' sqwr'*; *h. b'ldr', s'n'*, in arabo 'l-j'hd, 'l-b'gd, 'l-'dw, mbgd, 'w 'l-wsyl 'l-yr'' «antagonista, nemico; ossia avversario, Satana», in arabo «il nemico, chi è odioso, ostile, de-testabile, oppure chi cerca la lotta»; vedi anche J. Payne-Margoliouth, *Supplement to the Thesaurus Syriacus*, Oxford 1927, p. 95.

²⁴ Cfr. I.N. Epstein, *Weitere Glossen zu den 'aramäischen Papyrus und Ostraka'*, «Zeitschr. f. die alttest. Wissensch.» 33 (1913), p. 225.

²⁵ Cfr. E.G. Kraeling, *The Brooklyn Museum Aramaic Papyri. New Documents of the Fifth Century B.C. from the Jewish Colony at Elephantine*, New Haven 1953.

²⁶ Cfr. A.E. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923. I primi tre testi citati sono riportati anche in B. Porten-J.C. Greenfield, *Jews of Elephantine and Arameans of Syene. Aramaic Texts with Translation*, Jerusalem 1984, rispettivamente alle pp. 46, 60, 70.

²⁷ Cfr. M. Lidzbarski, *Johannesbuch*, cit., p. 64 della traduzione, nota 3.

²⁸ Cfr. R. Macuch, *Handbook*, cit., p. 43.

²⁹ Cfr. H.S. Nyberg, *Hilfsbuch*, II, cit., p. 94.

³⁰ Cfr. H.W. Bailey, *Dictionary of Khotan Saka*, Cambridge 1979, p. 462a.

³¹ Cfr. H.S. Nyberg, *A Manual of Pahlavi*, II, *Glossary*, Wiesbaden 1974, pp. 90-91.

<'mb'y>, lemmatizzato stavolta come *hambāy* (sulla scorta del pāzand *hambāē*), e l'aramaico d'Impero *hnbḡ*, nel qual caso <'mb'y>, secondo Nyberg, rappresenterebbe un pers. medioevale *hambāg*.

Un'accostabilità formale tra il prestito persiano antico in 'Reichsaramäisch' *hnbḡ* e il pahlavī <'mb'y> venne riconosciuta anche dallo Schaefer, non senza alcune imprecisioni nel dar conto della semantica dei termini medioiranici³², dal Benveniste nella sua riedizione della *Grammaire du vieux-perse* di A.Meillet³³, dall'Eilers³⁴, dal de Menasce³⁵, da Brandenstein-Mayrhofer³⁶ e, più recentemente, dal Greenfield³⁷. Il Greenfield non solo si dice certo che l'aram. *hnbḡ* all'interno del sintagma formulare *hngyt w-hnbḡ* «compagno e socio» nei papiri giuridici di Elefantina è la stessa cosa del pahl. <'mb'y>, ma aggiunge in nota: «a note is in order at this point about the relationship of Aramaic *hnbḡ* with Mandaic *hambaga* 'enemy, adversary' (DROWER-MACUCH: Mandaic Dictionary 123a) and Syriac *habbāgā* (BROCKELMANN, Lex. Syr.² 170a). J.N.EPSTEIN: ZAW 33, 1913, p. 225, was the first to relate *hnbḡ* to the Mandaic word. M.LIDZBARSKI: *Johannesbuch* 64, n. 3 doubted this. Yet it is clear that there is a Middle Persian word with this meaning, cf. 'mb'γ in MM IIIa 135 (p. 8) and MACKENZIE: Concise Pahlavi Dictionary, p. 40, s.v. *hambāy*. It is possible that *h'mb'g* [sic] received this meaning by contamination with *hambadīg* and *hambasān*».

Come si vede da questa rassegna la questione dell'etimologia della parola mandaica e, più in generale, dei rapporti tra le forme aramaiche e la documentazione iranica resta tuttora aperta, anche in considerazione della cursorietà della maggior parte degli interventi sull'argomento, nei quali il materiale viene citato o in modo impreciso o, nella migliore delle ipotesi, in modo parziale.

A nostro avviso la chiave di volta dell'intero problema risiede nelle attestazioni provenienti dal corpus manicheo, in particolare dalla sezione redatta in dialetto partico.

Nel mediopartico del Turfān ricorre infatti il termine <'mb'g> *ambāy* con il chiaro significato di «antagonista»:

ut mas dušmēnōn ut ambāy ō tō nē ast, bēč yāwēdān paryōy tō uxēbēh,

«e non hai più alcun nemico e antagonista, ma l'eterna vittoria è in tuo possesso»³⁸.

³² Cfr. H.H. Schaefer, *Iranische Beiträge*, I, Halle (Saale) 1930, pp. 264-265 (si cita erroneamente un «m[jittel]p[ersisch der]T[urfantext] *hambāi*, *hambāv* 'Genosse'»).

³³ Cfr. A. Meillet-E. Benveniste, *Vieux-perse*, cit., p. 149 e 170.

³⁴ Cfr. W. Eilers, *Iranische Beamtennamen in der keilschriftlichen Ueberlieferung*, I, Leipzig 1940, p. 73.

³⁵ Cfr. J. de Menasce, *Mots d'emprunt et noms propres iraniens dans les nouveaux documents araméens*, «Bibliotheca Orientalis» 9 (1954), p. 161.

³⁶ Cfr. W. Brandenstein-M. Mayrhofer, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden 1964, p. 110.

³⁷ Cfr. J.C. Greenfield, *On Some Iranian Terms in the Elephantine Papyri*, «Acta Ant.Acad. Scient.Hung.» 25 (1977), [1978], pp. 113-118.

³⁸ Cfr. F.C. Andreas - W. Henning, *Mitteliranische Manichaica aus Chinesisch-Turkestan*, III, Berlin 1934 (= «Sitzungsber. d. preuss. Akad. d. Wissensch., phil.-hist. Kl.» 1934), p. 8, framm. a ri-

Sul piano etimologico questa forma si spiega indubbiamente a partire da un iran. ant. **hama-bāga-* «chi condivide una certa quota» (da preferire allo **ham-bāga-* ipotizzato da alcuni³⁹, vista la raffrontabilità con l'ind. ant. *samabhāga-* «che riceve un'uguale porzione»), già attestato, come si è detto, nella *Nebenüberlieferung* aramaica sotto la forma *hmbg*, con **bāga-* «porzione, quota», cfr. av. *bāga-* «parte, quota», *AiWb* 952, connesso con l'ind. ant. *bhāga-* «possessione, fortuna». L'etimo trova un importante sostegno nella serie parallela costituita dal pahl. *hambāz*, pers. mod. *hambāz*, *ambāz* «compagno» (< pers. ant. **hama-bājin-*⁴⁰, cfr. pers. ant. *bāji-* «tributo», connesso pure con il già ricordato av. *bāga-*): addirittura, nel *Rivāyat i Hēmēt i Ašavahistān* (ed. Safa-Isfehāni⁴¹, rispettivamente p. 29 e p. 289), i due termini appaiono perfettamente interscambiabili nel modificare il sostantivo *brād* in una locuzione di tipo legale, *brād i hambāz* e *brād i hambāy* «fratello associato».

Lo sviluppo semantico verificatosi all'interno della tradizione linguistica partica da «socio, individuo che condivide la quota di un qualche bene» a «antagonista, rivale» non richiede giustificazioni (uno sviluppo analogo si ha nel tipo *hambūtik*, propriamente «coesistente» quindi «concorrente, contrario»⁴²). La concordanza semantica e fonologica fra il partico *ambāy* e il mand. **hambaga** (nonché il siriano *habbāgā*) parrebbe ineccepibile, ma prima di certificare questa etimologia, occorre poter escludere qualunque ipotesi alternativa e, in particolare, il possibile raffronto tra la forma mandaica e una serie di termini presenti nel medio-persiano ai quali, come si è visto, si è soliti fare riferimento.

Accanto al partico manicheo *ambāy*, infatti, la documentazione del pahlavī zoroastriano registra numerosi occorrimenti di una forma scritta <'mb'y> con il significato tecnico di «socio». E' soprattutto il trattato *Mātiyān i hazār dātistān*, in una serie di passi che sono stati oggetto di accurate analisi da parte di Bartholomae⁴³, della Perixanian⁴⁴ e della Macuch⁴⁵, a fornire buona documentazione del

ghi 134-138, (= **M 2 II**), cfr. M. Boyce, *A Reader in Manichaean Middle Persian and Parthian. Texts with Notes*, «Acta Iranica» 3^{me} série, vol. 9, Téhéran-Liège 1979, p. 86.

³⁹ Vedi W. Brandenstein-M. Mayrhofer, *Altpersisch*, cit., p. 110, W. Hinz, *Altiranisches Sprachgut*, cit., p. 115, H. Bailey, *Dictionary*, cit., p. 462b.

⁴⁰ Cfr. P. Horn, *Grundriss der neupersischen Etymologie*, Strassburg 1893, p. 26 n. 110, con le osservazioni di H. Hübschmann, *Persische Studien*, cit., p. 18, H.S. Nyberg, *Hilfsbuch*, II, cit., p. 94.

⁴¹ Cfr. N. Safa-Isfehāni, *Rivāyat-i Hēmūt-i Ašavahistān. A Study in Zoroastrian Law*, Harvard 1980.

⁴² Cfr. J.-P. de Menasce, *Une encyclopédie mazdéenne, le Dēnkart*, Paris 1958, p. 72.

⁴³ Cfr. Ch. Bartholomae, *Zum sasanidischen Recht. III*, «Sitzungsber. d. heidelb. Akad. d. Wissensch.» 1920, p. 23, 35, Id., *Zum sasanidischen Recht. IV*, «Sitzungsber. d. heidelb. Akad. d. Wissensch.» 1922, p. 13, 49, Id., *Zum sasanidischen Recht. V*, «Sitzungsber. d. heidelb. Akad. d. Wissensch.» 1923, p. 16, 18-20.

⁴⁴ Cfr. A.G. Perixanjan, *Sasanidskij Sudebnik. 'Kniga tysjači sudebnyx rešenij' (Mātakdān i hazār dātastān)*, Erevan 1973, p. 483 (glossario), Ead., *Obščestvo i pravo Irana v parfjanskij i sasanidskij periody*, Moskva 1983, pp. 208-209, 348.

⁴⁵ Cfr. M. Macuch, *Das sasanidische Rechtsbuch 'Mātakdān i hazār dātistān'*, Teil II, Wiesbaden 1981, p. 238 (glossario), vedi anche p. 156.

termine in questione nonché del suo derivato *hambāyīh* «l'essere socio», cfr. MHD c. 5 rr. 16–17⁴⁶:

zan i pātixšāyīhā ka-š pat hambāyīh patigrift ayāb-aš šōy x^wāstak pat x^wē-šīh aviš dāt ēstēt, ka-š atarsakāyīh gōbēt x^wāstak i-š pat-aš ēstēt apāč ō šōy,

«quando la moglie di un signore viene accettata in un rapporto di cointeresse, oppure a lei dal marito sia stato dato qualcosa in proprietà, se lui dice che vi è stata insubordinazione, le cose che le sono state date tornano al marito»;

e ancora, MHD c. 6 rr. 14–16⁴⁷:

ut ka-š zan ut fračand-ič i hač hān zan zāyēt pat hambāyīh patigrift ēstēt ut atarsakāyīh i zan gōbēt x^wāstak pat ziyānak ēstēt, apāč nē rasēt,

«e quando la moglie e il figlio che è stato partorito da quella moglie sono accettati in un rapporto di cointeresse e (il marito) dichiara insubordinata la moglie, la proprietà resta presso la donna e non torna indietro»;

vedi poi MHD c. 13 rr. 3–4⁴⁸:

pat bōčišn i andar hambāyān. ka andar hambāyīh-ē ēvak yāvār staprtar x^warēt ut vastarag <i> vēh dārēt pat bahr bē nē hangārišn ut-išan pat va-šīh bē hangārt,

«sulla divisione fra soci: quando all'interno di un rapporto di associazione uno mangia occasionalmente in modo più sostanzioso e possiede una veste più bella, non vi sia considerazione riguardo alla sua parte e se ne tenga conto nell'annullamento».

Al difuori del *Mātiyān* il termine ricorre ad esempio nel testo pahlavī dello *Škand Gumānīk Vičār* sempre con il valore di «compagno» (cito dall'edizione de Menasce, IV, 6)⁴⁹:

hakar Ōhrmazd ut Ahriman pat hampursakīh dāt, pas ōgōn paitāk kū Ōhrmazd pat vināh ut vat i hač spīhr hamē bavēt apāk Ahriman hamvināh hambāy,

⁴⁶ Cfr. E.T.D. Anklesaria, *The Social Code of the Parsees in Sasanian Times or The Madigan-i-hazar dadistan. Part II*, Bombay 1912, p. 5 del testo ms. in pahlavī = p. 329 ed. Perixanjan, *Sudebnik* = p. 26 ed. Macuch.

⁴⁷ Cfr. E.T.D. Anklesaria, *The Social Code*, cit., p. 6 del testo ms. in pahlavī = p. 329 ed. Perixanjan, *Sudebnik* = pp. 26–27 ed. Macuch.

⁴⁸ Cfr. E.T.D. Anklesaria, *The Social Code*, cit., p. 13 del testo ms. in pahlavī = p. 347 ed. Perixanjan, *Sudebnik* = p. 35 ed. Macuch.

⁴⁹ Cfr. P.J. de Menasce, *Une apologétique mazdénne du IX^e siècle: Škand-Gumānīk Vičār, la solution décisive des doutes*, Fribourg en Suisse 1945.

«se Öhrmazd e Ahriman l'hanno creato di comune accordo, allora è chiaro che Öhrmazd, nel peccato e nel male che provengono dalla sfera, è complice e associato assieme ad Ahriman»,

e ancora nel testo pāzand (ed. de Menasce cit., XI, 276–277):

pa han brahm x^wēš dām awā Aharman pa vyāwāngarī hambāē kunet ku 'hast ka men kunom hast ka Aharman'. Pa q i gōēt ku mardum bažaa x^wat kunend qš x^wēš tan pa dūrī i ež bažaa awā Aharman hambāē kard,

«d'altro lato egli rende le proprie creature associate di Ahriman quanto allo smarrimento: 'ora sono io che agisco ora Ahriman'. Ma dicendo che 'gli uomini stessi compiono il male', egli rende se stesso associato di Ahriman, in quanto entrambi distanti dal male»;

vedi, infine, l'astratto *hambāyih* in *Bundahišn*, cap. 33, 19 (ed. Anklesaria cit. = ms. TD 2, c. 109b rr. 9–12):

andar x^watāyih i Kavāt Mazdik <i> Bamditān ō paytākīh mat ut dāt i mazdakīh nihāt ut Kavāt frēft ut viyāpān kart ut zan ut fračand ut x^wāstak pat hamīh ut hambāyih apāyēt dāstan framūt,

«durante il regno di Kavāt Mazdak, figlio di Bamdit apparve e fondò la credenza dei Mazdakiti e ingannò e svìò Kavāt e sosteneva che bisognasse avere in comune e in associazione donne, bambini e beni».

La forma pahlavica (che compare anche in *Zātsparam* 30, 43, cfr. H. Bailey, *Zoroastrian Problems*, cit., p. 214; *hambāyih* anche in *Ērbedestān*, ed. Humbach–Elfenbein⁵⁰, cap. 11, 19 = p. 80) potrebbe essere letta in linea di principio anche *hambāg*, così come ha proposto MacKenzie nelle sue *Notes on the Transcription of Pahlavi*⁵¹: «in view of its [scil. of –γ–] survival in N[ew]P[ersian], e.g. B[ook Pahlavi] *b'g* > *bāγ* (against M[anichaeae]M[iddle]P[ersian] *b'w*, cf. B *hmb'g* [not –b'y]), M *hmb'w* 'partner' [sic!] ... and its appearance in initial position in B *gl'nytn*, etc. (cf. NP *γorridan* 'thunder'), it must be accorded a place among the phonemes of Pahlavi, with all the difficulties this entails» (è interessante comunque che nel successivo *Dictionary*⁵² lo stesso MacKenzie lemmatizzi questa parola come *hambāy*). Della stessa opinione, si è visto, il Nyberg.

Ora, se si accettasse questa lettura e si avvicinasse il caso di *hambāg* a quello di tanti altri termini che hanno conservato sino alla fase contemporanea l'esito del persiano antico /ɣ/, non possederemmo più alcuna spia fonologica per assegnare in maniera sicura l'iranismo **hambaga** in mandaico (e *habbāgā* in siriano) al partico piuttosto che al persiano medioevale, anche se resterebbe comunque il *côté* semantico a rendere probabile l'origine partica di mand. **hambaga**. Ma le cose non stanno esattamente come pensa il MacKenzie.

⁵⁰ Cfr. H. Humbach–J. Elfenbein, *Ērbedestān. An Avesta–Pahlavi Text*, München 1990.

⁵¹ Cfr. D.N. MacKenzie, *Notes on the Transcription of Pahlavi*, «BSOAS» 30 (1967), p. 22.

⁵² Cfr. D.N. MacKenzie, *A Concise Pahlavi Dictionary*, London 1971, p. 40.

Il mantenimento del fonema /ɣ/ in posizione postvocalica è una isoglossa caratteristica del partico a fronte dell'esito /j/ maggioritario in persiano, cfr. la coppia part. *bg* ~ pers. *by* nella documentazione manichea⁵³; nei testi epigrafici gli arcaismi nella forma scrittoria impediscono il più delle volte di scorgere un effettiva differenziazione, vedi comunque a Dura Europos (testo n. 44, 3) ove si contrappongono <by> «dio» nel testo pārsīk e <bg> nel testo pahlavīk⁵⁴ nonché alcune trascrizioni greche nell'epigrafe di Šāhpuhr alla Ka'ba-yi Zardušt come Βαδου = mediopers. *bgdt*⁵⁵. Lo sviluppo di antico /ɣ/ in /j/ non può essere limitato al semplice contesto postvocalico ove la vocale deve essere necessariamente palatale come sembrano sostenere lo Hübschmann, il Lentz, la Rastorgueva e la Molčanova nelle *Osnovy iranskogo jazykoznanija*⁵⁶: gli esiti dell'antico *baga-* «dio» o del toponimo *Ragā* > mod. *Rayy*, armeno *Rē* (cfr. gr. Πάγα, Πάγοι in vari autori, da Arriano a Diodoro Siculo, da Strabone a Isidoro di Carace⁵⁷, cfr. pers. ant. *Ragā* in DB 2, 13, av. *Rayā-*, *AiWb* 1497, pahl. *Rag*) dimostrano che si tratta di uno sviluppo fonologico assolutamente regolare e privo di restrizioni contestuali, accanto al quale il persiano medioevale e quello moderno registrano comunque non pochi casi di semplice conservazione dell'antico /ɣ/, cfr. pers. mod. *bāγ* «giardino» (< pers. ant. **bāga-*), *moγ* «mago» (< pers. ant. *magu-*), *durōγ* «bugia» (< pers. ant. *drauga-*), per i quali vedi qui nota 62.

Sarebbe legittimo pensare che uno stadio intermedio nello sviluppo di anti-

⁵³ Cfr. M. Boyce, *A Word-List of Manichaean Middle Persian and Parthian*, «Acta Iranica» 3^{ma} série, vol. 9a, Téhéran-Liège 1977, p. 27 e p. 29; per alcuni occorrenze cfr. F.C. Andreas-W. Henning, *Mitteliranische Manichaica aus Chinesisch-Turkestan*, II, Berlin 1933 (= «Sitzungsber. d. preuss. Akad. d. Wissensch., phil.-hist. Kl.» 1933), p. 48 (glossario) = framm. **M 174 II R** r. 8, cfr. M. Boyce, *A Reader*, cit., p. 195 (mediopersiano <by>), F.C. Andreas - W. Henning, *Mitteliranische Manichaica*, III, cit., p. 20, framm. **d** r. 106, (= **M 2**), cfr. M. Boyce, *A Reader*, cit., p. 137 (partico <bg>).

⁵⁴ Cfr. Ph. Gignoux, *Glossaire des inscriptions pehlevies et parthes*, London 1972, p. 21.

⁵⁵ Cfr. M. Back, *Die sassanidischen Staatsinschriften*, «Acta Iranica» 3^{ma} série, vol. 18, Téhéran-Liège 1978, p. 201; sul circuito scrittorio che ha condotto alla redazione greca dell'iscrizione di Šāhpuhr alla Ka'ba-yi Zardušt e che presuppone comunque uno scriba con L₁ mediopartica mi permetto di rinviare a M. Mancini, *Bilingui greco-iraniche in epoca sasanide. Il testo di Šāhpuhr alla Ka'ba-yi Zardušt*, in E. Campanile-G.R. Cardona-R. Lazzeroni (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa 1988, pp. 75-99.

⁵⁶ Cfr. nell'ordine H. Hübschmann, *Persische Studien*, cit., p. 248, W. Lentz, *Die nordiranschen Elemente*, cit., p. 270, V.S. Rastorgueva-E.K. Molčanova, *Srednepersidskij jazyk*, in *Osnovy iranskogo jazykoznanija. Sredneiranskie jazyki*, Moskva 1981, p. 45, vedi anche le brevi osservazioni presso P. Horn, *Neupersische Schriftsprache*, in W. Geiger-E. Kuhn (a cura di), *Grundriss der iranischen Philologie*, I, 2, Strassburg 1898-1901, pp. 45-47. Al contrario, sulle orme di P. Tedesco, *Dialektologie*, cit., pp. 196-197, M. Back, *Die sassanidischen Staatsinschriften*, cit., p. 133, W. Sundermann, *Westmitteliranische Sprachen*, in R. Schmitt (a cura di), *Compendium linguarum Iranicarum*, Wiesbaden 1989, p. 108, A. Pisowicz, *Origins of the New and Middle Persian Phonological Systems*, Krakow 1985, p. 157, Id., *The Development of the Middle Persian System of Obstruents*, in W. Skalmowski - A. van Tongerloo (a cura di), *Middle Iranian Studies*, Leuven 1984, p. 20, sostengono l'esistenza di un trattamento generale /g/>/j/ in posizione postvocalica per il mediopersiano.

⁵⁷ Cfr. le testimonianze riportate presso J. Markwart-G. Messina, *A Catalogue of the Provincial Capitals of Erān-Šāhr*, Rome 1931, pp. 112-114, W. Eilers, *Geographische Namengebung in und um Iran. Ein Ueberblick in Beispielen*, München 1982, p. 11.

co /-ɣ/ potesse essere rappresentato da un /-w/, fonema che, come è noto, si è successivamente evoluto in /-j/ in posizione finale nel mediopersiano attestato dalle scritture zoroastriane, mentre si è mantenuto nel partico manicheo e nello stesso mediopersiano manicheo⁵⁸: cfr. coppie come pahl. *ahlai* ~ *ahlav* «santo», quest'ultimo avesticismo che trascrive l'av. *ašāvan-*, *AiWb* 246; pahl. *ardāi* ~ mediopers. e mediopartico manichei *ardāv* «pio»⁵⁹; pers. delle iscrizioni <'gr'dy> «nobile», pahl. <'klyy> «grandissimo» da leggersi entrambi *agrāi* ~ partico e mediopersiano manichei *argāv* «nobile» (< iran. ant. **agrāvan-*, secondo una lettura assai convincente di Back⁶⁰, cfr. av. *agra-* agg. «il primo», *AiWb* 49); pahl. *Dārāy* ~ partico manicheo *Dārāv* «Dario».

Di fatto il mediopersiano manicheo consente di postulare con sufficiente sicurezza lo stadio intermedio /w/ tra l'antico /ɣ/ e il moderno /j/ in alcuni casi come *bāv* «giardino» (cfr. pers. mod. *bāγ*), *drōv* (cfr. pers. mod. *durōγ*) e *hambāv* che è precisamente l'allotropo perfetto di pahlavī <'mb'y>, ma che, per evidente influsso del corrispondente partico manicheo *ambāγ*, ricorre in un inno frammentario con il significato inequivocabile di «avversario» e non con quello atteso di «socio»⁶¹:

šahriyārān pēšihut nizāyānd, framānut padirānd, āfrāhut niyōšānd. harvispān išnūg pad namāč pad nizāy pēš tō āvarānd. frestagānut pērōzēnānd abar vispa'ān hambāvān,

«i signori facciano riverenza dinanzi a te, accettino il tuo comando, ascoltino il tuo insegnamento. ognuno in preghiera venga dinanzi a te inginocchiato. I tuoi angeli apportino la vittoria su tutti gli avversari»

In conclusione il parallelismo fra lo sviluppo di pers. ant. *artāvan-* «pio» > mediopers. manicheo *ardāv* poi *ardāi* (cfr. pahl. <'lt'y>), da una parte e quello di pers. ant. **hamabāga-* «socio» > mediopers. manicheo *hambāv* «avversario» (per influsso partico) poi *hambāi* (cfr. pahl. <'mb'y> «socio») impedisce di postulare per la fase persiana medioevale un **hambāg* e, di conseguenza, autorizza a considerare mand. **hambaga** «avversario» e sir. *habbāgā* «nemico» come sicuri prestiti dal partico *hambāγ* «antagonista»⁶². Ovviamente, contro l'opinione di Macuch, il mand. **hambaga** non può a questo punto essere ritenuto una forma dissimilata

⁵⁸ Su questo sviluppo fonologico si era già ampiamente soffermato H.H. Schaefer, *Beiträge zur iranischen Sprachgeschichte*, «Ungar. Jahrbüchern» 15 (1935), pp. 569–572.

⁵⁹ Per questa coppia di termini rinvio alla bibliografia in M. Mancini, *Una nuova testimonianza sul caso obliquo tra persiano antico e mediopersiano*, Viterbo 1992, pp. 3–4 (nota).

⁶⁰ Cfr. M. Back, *Die sassanidischen Staatsinschriften*, cit., p. 179.

⁶¹ Cfr. C. Salemann, *Manichäische Studien. I. Die mittelpersischen Texte in revidierter Transcription, mit Glossar und grammatische Bemerkungen*, St. Pétersbourg 1908, p. 28 = fr. **M** 543, vedi M. Boyce, *A Reader*, cit., p. 149.

⁶² Si noti che V.S. Rastorgueva–E.K. Molčanova, *Srednepersidskij jazyk*, cit., p. 33, e A. Pi-sowicz, *Origins*, cit., p. 139, considerano le forme in -ɣ- documentabili nel pahlavī prestiti dall'area partica; lo stesso vale ovviamente per quei termini nei quali il persiano moderno sembra mantenere l'antico /ɣ/. (*bāγ*, *durōγ* etc.): si tratta di prestiti dall'area nordoccidentale.

di un precedente e non documentato ***habbaga**, laddove il siriano *habbāgā* rappresenta invece il risultato di un'assimilazione /nb/>/bb/ ben documentata in questa lingua (cfr. altri casi di assimilazione della nasale in coda di sillaba in prestiti come sir. *haddāmā* «membro» < pers. ant. **handāma-*, sir. *gazzā* «tesoro» < pers. ant. **ganza-*, sir. *gūddā* «schiera, coro» < partico **gund*⁶³, sir. *īzgaddā* «messaggero» < partico *īžgand* [vedi qui nota 15], sir. *saddānā* < mediopers. **sandān*, cfr. pers. mod. *sandām*, *sindām*).

Di passaggio si noterà che la trafila /ɣ/ > /w/ > /j/ da noi ricostruita per il mediopersiano (da un più antico /ɣ/) invita a scorgere nella forma pahl. *murv*, mediopers. manicheo *murv* «uccello» (< pers. ant. *mrga-*, cfr. av. *mərəṣa-*, *AiWb* 1172), di per sé piuttosto imbarazzante (ci si attenderebbe un *murɣ*, forma attestata effettivamente nel persiano moderno e nel partico manicheo)⁶⁴, un semplice caso di conservazione dello stadio /w/ giustificato dal particolare contesto labiale.

APPENDICE

INDEX IRANICUS ALLA MANDĀISCHE GRAMMATIK DI TH. NÖLDEKE

Per una miglior fruizione delle glosse iraniche apposte dal Nöldeke alla sua *Mandäische Grammatik* diamo qui un elenco alfabetico dei lemmi mandaici per i quali viene discussa una possibile origine iranica con accanto il rinvio al paragrafo (preceduto dal simbolo §) e alla pagina della *Grammatik* (la quale, come è noto, venne pubblicata del tutto priva di indici). Per comodità di raffronto le parole mandaiche vengono riportate secondo la traslitterazione e secondo l'ordine con cui sono lemmatizzate nel *Mandaic Dictionary* di Drower–Macuch.

adiaura § 280, 418 nota
auar *intr.*, xxxii; § 216, 305
andaza § 109, 127
ANDŠ § 163, 212; *append.*, 493

andašta § 109, 127
apsus § 216, 305
asiq Iris § 216, 303 nota
ašualia § 136, 170 nota

⁶³ Sulla complessa storia semantica e formale di questo tecnicismo militare rinvio a un mio lavoro di prossima pubblicazione dal titolo *Etimologia e storia di pers. gund* «massa, schiera». Anticipo in tutti i casi che non mi pare sostenibile la tesi affacciata da O. Szemerényi (*Semitic Influence on the Iranian Lexicon I, 1–3*, in *Essays in Honor of C.H. Gordon*, New York 1980, pp. 230–233) secondo cui il mediopers. *gund* sarebbe un prestito dal semitico *gunn* (cfr. assiro *gunnu* «truppe scelte»), con successiva dissimilazione ipercorretta rispetto al noto passaggio /nd/>/nn/ documentato nel mediopersiano manicheo (cfr. E. Benveniste, *Traitement de –nd– en moyen-iranien*, «BSL» 33 [1932], pp. 157–164).

⁶⁴ Il trattamento di antico /ɣ/ in pahl. *murv*, in pahl. e in pers. mod. *Marv*, *Μαρβ* nella trascrizione greca dell'epigrafe di Šāhpuhr alla Ka'ba-yi Zardušt (< pers. ant. *Margu-* «Margiana») accanto agli allotropi *murɣ* (in persiano moderno), *Marg* (documentato in armeno) veniva spiegato da H. Hübschmann, *Persische Studien*, cit., p. 248, come risalente a qualche antica differenza dialettale; il Tedesco, *Dialektologie*, pp. 208–209 e cfr. p. 250, attribuiva al tipo *murv* l'etichetta di «echtper-sisch» e considerava il pers. mod. *murɣ* un prestito di origine nordoccidentale, partizione ripresa anche da W. Lentz, *Die nordiranischen Elemente*, cit., p. 296 e confermata dai dati manichei (dunque l'armeno *Marg* è un particismo), cfr. anche H.S. Nyberg, *Manual*, II, cit., p. 134 ss.vv. *murv*, *murvāk* «auspicio» e *murvārīt* (< gr. *μαργαρίτης* «perla»), su cui informa ampiamente I. Gershevitch, *Margarites the Pearl*, «Studia Iranica–Cahier» 7 [1989] = *Études irano-aryennes offertes à Gilbert Lazard*, pp. 113–136), ove l'esito –ɣ– viene assegnato senz'altro all'area dialettale sudoccidentale a fronte del tipo nordoccidentale in –ɣ–.

- bahid 'da § 252, 362
 Bahran *intr.*, xxxii nota
 bastirqa *intr.*, xxxii nota
 barguda § 51, 47
 bauar § 216, 305
 Bihram *intr.*, xxxii
 bunqa, bunka *intr.*, xxxi; § 262, 379 nota
 bustambana § 52, 50

 gauna § 127, 152
 ganzibra § 53, 51
 guzra *intr.*, xxxii nota
 gunda § 68, 75; § 129, 160-161
 Guštasp *intr.*, xxxii nota
 ginza § 53, 51
 gramka *intr.*, xxxi

 dauar § 233, 334
 danqa *intr.*, xxxi
 dašamšir § 1, 2 nota
 daštana, daštaniata § 135, 168-169
 dubša § 19, 18 nota
 diuan § 129, 160
 diuanan § 223, 317
 dišta, dištata § 138, 171
 drapša *intr.*, xxxiii; § 268, 389

 ham kađ § 306, 465; *append.*, 501
 handama § 53, 51
 handašman § 1, 2 nota
 HNDZ § 122, 144; § 162, 211-212
 hanšiman § 216, 305

 uarda § 56, 56
 uarzia *intr.*, xxxii nota

 zaina § 279, 416
 zban § 127, 152
 ziu *intr.*, xxxi
- kan § 1, 2
 kulab § 103, 120 nota

 mana *intr.*, xxxii
 miua *intr.*, xxxiii

 našira § 59, 63
 nišanqa *intr.*, xxxi

 sadana § 53, 51
 siauia *intr.*, xxxi
 sradqa *intr.*, xxxi

 'ušna *intr.*, xxxii nota
 'štug *intr.*, xxxi

 padahšar *intr.*, xxxi
 paimania *intr.*, xxxii
 panšia § 1, 2
 pas § 160, 205
 pasuk § 44, 41
 paruanqa *intr.*, xxxii; xxxiii
 parsa § 59a, 64
 paršigna/paršikna § 44, 41
 patikra § 25, 27
 pugdama *intr.*, xxxi; xxxii; § 67, 74

 qalazar *intr.*, xxxii nota; § 216, 305
 qamar § 19, 18

 raz *intr.*, xxxi
 randid § 68, 75 nota
 Ruzba § 62, 69

 šahrialia *intr.*, xxxii nota
 šarim § 1, 2
 špinza § 53, 51

 tauma § 59, 63 nota
 -tar *intr.*, xxv
 tarbiša § 112, 134 nota
 tigara § 53, 51